



Pomigliano - Alfa Sud: 8 operai, aeroporto di Malpensa: 3 lavoratori, Atesia - Roma: 5 precari

Contro i licenziamenti politici dei lavoratori che lottano andiamo oltre la solidarietà, diamo vita a una mobilitazione di massa unitaria, permanente e condivisa su: salario, precarietà, democrazia nei posti di lavoro e contro la repressione padronale

Il **14 febbraio 2006** l'intera fabbrica di Pomigliano boccia il contratto bidone dei metalmeccanici nel corso di una tesa assemblea sindacale, in cui in massa i lavoratori contestano i rappresentanti di Fim-Fiom-Uilm. Il contratto verrà poi bocciato anche nel referendum indetto dai confederali. La rappresaglia scatta immediatamente, anche perchè in numerose altre fabbriche gli operai metalmeccanici bocciano il contratto svendita che obbliga ai sabati lavorativi, non ci sono aumenti reali e precarizza sempre più le condizioni di lavoro: **5 operai Fiat e 3 TNT, tutti dello Slai Cobas di Pomigliano, vengono licenziati.** L'accusa è "ridicola": avere "capeggiato" la contestazione ai confederali. Ma non solo!

(segue a p. 2)

SEA P/3

LICENZIAMENTI ALLA SEA

ATESIA P/4

INTERVISTA

IN ACTION P/6

TRASFERIMENTO A BASIGLIO

TAV P/9

**SANITA' LIBERISTA
INFERMIERI CERCASI**

FIAT P/10

**CONTRATTO
INTEGRATIVO**

SANITA' P/1

**SANITA' LIBERISTA
INFERMIERI CERCASI**

Nella causa in corso intentata dallo Slai contro i licenziamenti, la Fiat per ben 5 pagine "giustifica" i licenziamenti sulla base di: dichiarazioni di Fim-Fiom-Uilm-Fismic e dei Democratici di Sinistra. Nonostante un silenzio stampa "assordante" sulla realtà dei fatti e sulle dichiarazioni dello Slai Cobas (abbiamo dovuto pagarci annunci sui giornali!), le mistificazioni congiunte della Fiat e dei confederali sono state smentite dalle riprese effettuate dell'assemblea del 14/2: dove si vedono i lavoratori che in massa contestano i sindacalisti, che non li vogliono far parlare dal palco, ma non ci sono aggressioni, tanto meno di squadre organizzate di "fascisti", "esterni" o di "dirigenti dell'azienda". Riprese dove, in massa, gli operai bocchiano il contratto, a "muso duro".

Non solo a Pomigliano

I licenziamenti di Pomigliano non sono, purtroppo, i soli. Il **31 marzo** 700 lavoratori dell'aeroporto di Malpensa (dove oltre il 50% degli addetti è interinale in barba a tutte le leggi) con una assemblea permanente dalle ore 15 alle ore 2, costringono la Sea a ritirare l'esternalizzazione di 50 lavoratori. Sea, che contemporaneamente intendeva servirsi di oltre un centinaio di nuovi interinali. **Il giorno dopo, il 1° aprile, un delegato dello Slai Cobas veniva licenziato** perchè durante il lavoro si rifiutava di usare attrezzature non idonee, sulla base di quanto previsto dalle normative sulla sicurezza (legge 626/94). **Qualche giorno dopo il lavoratore di una cooperativa** (perchè a Malpensa e in numerosi altri aeroporti ci sono questi appalti) **veniva licenziato**, perchè sarebbe stato irraguardoso nei confronti dell'incaricato della Sea!

Due licenziamenti che seguivano quello già avvenuto nel 2005 di un altro delegato dello Slai Cobas che cercava di far rispettare le normative di sicurezza.

Le condizioni di lavoro all'aeroporto di Malpensa sono così descritte da un lavoratore in un articolo di "Varese News" del 31.3.2006: "i lavoratori interinali sarebbero "regolarmente" costretti a fare turni anche di 16 ore - un turno normale dalle 7 alle 15 poi, con due ore di pausa, straordinari dalle 17 alle 23: e questo con allarmante regolarità. Se oggi un lavoro lo fanno in cinque, domani perchè non lo possono fare in quattro, di cui magari tre interinali? Così ragiona l'azienda: ma noi abbiamo una famiglia da mantenere. Invece si impiega in gran numero personale extracomunitario - indiani, pakistani, ragazzi che si spezzano la

Le bugie di Confederali & co.

Dalla dichiarazione del segretario nazionale della Fiom Rinaldini del 14/2: *"... è gravissimo che si sia tentato di impedirne lo svolgimento (delle assemblee, ndr) con una vera e propria aggressione organizzata... durante l'aggressione odierna, all'interno del perimetro aziendale fossero stranamente presenti persone non occupate nello stabilimento Fiat, una delle quali ha effettuato riprese video di quanto stava accadendo."*

Dal comunicato delle segreterie territoriali, rsu ed esperti di Fim-Fiom-Uilm-Fismic del 15/2:

"... episodi di violenza, intolleranza e di vera prevaricazione si sono verificate nelle assemblee ... Mi sembra giusto sottolineare lacune nel sistema di vigilanza democratica aziendale infatti, mentre per i rappresentanti del sindacato confederale, esiste un accurato controllo, c'è sembrato che ci fossero presenze esterne..."

Dal comunicato dei Democratici di Sinistra del 15/2: *"Per questo non è consentito a nessuno metterle in discussione (le assemblee, ndr) con azioni del peggior squadristo..."*

Pensiamo che per "pudore" la Fiat non abbia riportato nella sua difesa le dichiarazioni in cui si parlava di aggressioni da parte di ... "dirigenti Fiat" (vedi Il Manifesto del 15.2): *"(l'assemblea, ndr) è stata impedita da un gruppo di persone composto, secondo la Fiom, 'da persone non occupate nello stabilimento Fiat, una delle quali ha effettuato riprese video di quanto stava accadendo.' Tra gli aggressori alcuni avrebbero riconosciuto personale dirigente dello stabilimento."*

E infine, tra le tante mistificazioni diffuse a mezzo stampa, "brilla" per "intelligenza" di argomenti la dichiarazione del 14/2 all'AGE di Maurizio Mascoli, segretario generale Fiom Campania: *"una squadraccia fascista dello Slai - Cobas ... ha impedito con la violenza fisica lo svolgimento dell'assemblea Noi non ci lasceremo intimidire da una sparuta pattuglia di teppisti e provocatori"*.

schiena per giornate intere, ma non fiatano, al loro Paese c'è la fame".

E ancora

A Roma, nel corso delle lotte per la stabilizzazione del posto di lavoro, che i precari di Atesia (uno dei più grandi call center d'Europa) hanno condotto nel 2005, **cinque di loro sono stati licenziati con l'accusa di "aver bloccato il lavoro e di aver tenuto assemblee non autorizzate"**. (vedi il numero di dicembre 2005 - gennaio 2006 del nostro giornale).

Atesia, dove ora si prospettano 900 licenziamenti per il 31 maggio, grazie ad un accordo sottoscritto dai confederali che prevede: "170 contratti a tempo indeterminato (meno del 5% dei lavoratori), 124 inserimenti a tempo indeterminato, 426 contratti d'inserimento, 1100 apprendistati professionalizzanti a 36 mesi senza garanzia di passaggio a tempo indeterminato, mentre per la maggioranza dei lavoratori rimarranno i contratti a progetto con una loro riduzione di 900 unità".

(la spiegazione dell'accordo sul sito: <http://precariatesia.altervista.org>)

Il senso di tutte queste vicende è chiaro: il licenziamento politico dei lavoratori che si mobilitano è il tentativo del padronato (e dei consenzienti CGIL-CISL-UIL) di impedire con una repressione da "regime" il rilancio e l'organizzazione della diffusa volontà dei lavoratori di opporsi alle politiche in atto di concertazione e precarizzazione dell'intero mondo del lavoro dipendente.

Dobbiamo andare oltre la solidarietà

Sui nostri siti potete trovare i numerosi comunicati di solidarietà che abbiamo ricevuto, ma fin da quando abbiamo iniziato ad organizzare in numerose città italiane assemblee in sostegno degli operai di Pomigliano abbiamo subito detto con forza che si doveva andare oltre la solidarietà.

Così scrivevano gli 8 operai licenziati di Pomigliano, nel loro comunicato dell'8/4 dopo il licenziamento del delegato aeroportuale Slai Cobas: *"Malpensa - Pomigliano, alla stessa rappresaglia contro i lavoratori, contrapponiamo la stessa lotta di tutti i lavoratori"*.

Questo per noi è il nodo della questione: **unire, collegare, tutti i lavoratori, senza preclusioni di tessere sindacali, sulla base di obiettivi condivisi, in modo permanente, facendo leva sulle situazioni di lotta in corso, come quella dei precari siciliani o di Atesia.**

Segue a pag.3

Se in SEA chiedi il rispetto della sicurezza sul lavoro devi trovarti un altro posto!

Già da tempo e in numerose occasioni, è stato evidenziato da molti lo stato di degrado del parco mezzi degli aeroporti di Linate e Malpensa, con attrezzature spesso guaste, non efficienti, vecchie e pericolose. Numerose sono state le denunce circa la quasi totale **assenza di manutenzione** ordinaria e di un controllo visivo e funzionale dei mezzi e delle attrezzature di lavoro, origine di molti casi di infortuni ed incidenti. Sono stati denunciati sia l'**utilizzo illegale di interinali**, costretti a turni anche di sedici ore, con la minaccia di non richiamarli più qualora non diano la loro disponibilità, sia di ore straordinarie che è ormai impossibile quantificare, fatte anche dai lavoratori a tempo indeterminato. Anche nella struttura che ospita i nastri che trasportano i bagagli dall'aerostazione al piazzale e viceversa, sono state denunciate molte anomalie e rischi per la sicurezza dei dipendenti.

Ciò nonostante la SEA continua imperterrita a fregarsene, usando dirigenti e responsabili di reparto per **obbligare** i lavoratori ad usare le attrezzature vecchie e non a norma. **E quando qualcuno osa alzare la voce, arriva la repressione aziendale!**

Già nel novembre 2005 un delegato Slai Cobas del reparto smistamento bagagli di Malpensa **era stato licenziato** dalla SEA, perché, con il personale ormai ridotto al minimo, con carichi di lavoro ben oltre i limiti consentiti per legge, con attrezzature pericolose per la salute dei lavoratori, aveva iniziato una campagna di informazione sulla 626 e sul corretto impiego delle attrezzature rivolta ai colleghi e aveva denunciato le situazioni a rischio agli organi competenti. La Sea ha subito iniziato una sequela di provvedimenti disciplinari nei suoi confronti, fino al licenziamento, come avvertimento per tutti i lavoratori intenzionati a seguire il suo esempio.

Un altro delegato Slai Cobas del Piazzale Aeromobili, ha continuato questa campagna di denuncia delle

attrezzature non idonee e pericolose per i lavoratori e per l'utenza, ma nonostante abbia monitorato costantemente **lo stato di degrado** delle attrezzature, e abbia sempre aggiornato l'azienda, tutti i suoi sforzi si sono rivelati vani, poiché i mezzi segnalati non sono mai stati riparati. Evidentemente il senso di responsabilità dimostrato non è stato recepito dai responsabili aziendali che dovrebbero occuparsi della manutenzione e tutelare la salute e la sicurezza di dipendenti e utenti. Ai doverosi esposti e relazioni inviati anche alle istituzioni competenti, l'azienda ha risposto, come da copione, con l'azione repressiva già utilizzata in passato: provvedimenti disciplinari fino, anche in questo caso, al licenziamento del nostro delegato.

Tutto ciò e' di una gravità estrema, perché dimostra come un'azienda come la Sea, in continua espansione, persegue esclusivamente una logica di profitto, anche a costo di mettere a repentaglio la sicurezza dei dipendenti e dei clienti, ricorrendo allo sfruttamento degli interinali, che, per lo più stranieri, non possono far altro che subire un duplice ricatto: sul lavoro perché che non accetta turni massacranti non avrà il rinnovo della missione, e all'esterno, perché senza lavoro, addio al permesso di soggiorno (e viceversa). Il tutto con il tacito assenso dei sindacati confederali, la cui latitanza permette di arrivare ad un tale livello di soprusi. Per non considerare il fatto che buona parte degli interinali **provviene proprio da agenzie gestite da questi stessi "sindacati"!!!!** **Proprio per questo la repressione aziendale, in Sea come in altre grandi aziende, diviene sempre più aggressiva nei confronti dello Slai Cobas, sempre in prima linea nella denuncia degli abusi e dei rischi e nell'informazione e nella difesa dei lavoratori. Il licenziamento dei nostri delegati, impegnati fino in fondo nel tutelare la salute e la sicurezza di tutti i colleghi e dei clienti SEA, lo dimostra.**

Segue

Pomigliano - Alfa Sud: 8 operai, aeroporto di Malpensa: 3 lavoratori, Atesia - Roma: 5 precari

L'obiettivo è quello di collegare tutte le iniziative di resistenza che sono in corso nei più svariati posti di lavoro e che, se lasciate a se stesse, isolate, rischiano di essere sconfitte. Fin dall'assemblea nazionale di Napoli del 25 marzo 2006, in solidarietà con gli operai licenziati di Pomigliano, abbiamo infatti posto la questione della necessità di costruire, organizzare e rilanciare un forte movimento di massa e unitario, "di resistenza e controffensiva" nei posti di lavoro e nel territorio. La nostra proposta è quella di aprire un confronto tra i lavoratori, coinvolgendo sindacati di base, comitati di lavoratori, organismi politici e territoriali, per gettare le basi di

un movimento di massa che rompa i confini delle specifiche categorie e vada oltre l'attuale limite di "resistenza". Un movimento su temi e obiettivi anticonsociativi e intercategoriali.

Con tutti coloro che si oppongono alla concertazione e allo sfruttamento ci prefiggiamo di definire collettivamente, in modo unitario e condiviso:

- ◆ **forme di collegamento stabili** tra tutte le realtà di lavoratori

- ◆ l'elaborazione e la diffusione di una **piattaforma unitaria** e condivisa, da sostenere e diffondere collettivamente, quale

base su cui aggregare i lavoratori e condurre mobilitazioni comuni e contemporanee

- ◆ **l'indizione di una manifestazione nazionale a Roma**, da decidere collettivamente nei tempi e nei modi, quale primo segnale pubblico e aperto della necessità e possibilità di un'opposizione su contenuti anticonsociativi e intercategoriali

- ◆ l'avvio di un percorso **comune di lotta**, stabile nel tempo e organizzato unitariamente

Una vertenza esemplare

intervista a un lavoratore del collettivo precariatesia



D: cosa è il collettivo precariatesia?

R: un collettivo di lavoratori di Atesia, formatosi circa un anno fa; a un certo punto alcuni lavoratori hanno sentito l'esigenza di autoorganizzarsi per difendersi dall'attacco dell'azienda che ci tiene come precari e dagli stessi sindacati confederali, che in questo le sono complici. Il motivo scatenante è stato l'abbassamento delle tariffe del cottimo, una situazione vissuta da tutti come insostenibile. A partire da questo episodio abbiamo messo in discussione tutto il "sistema Atesia", e deciso di agire come collettivo. Tra noi quasi tutti sono senza particolari esperienze politiche e/o sindacali precedenti, non siamo più giovanissimi, l'età media è intorno ai 30, e molti sono in azienda ormai da diversi anni.

D: cosa è Atesia?

R: il più grande call center d'Italia, più di 4000 lavoratori, e uno dei maggiori in Europa, con sede a Roma. Atesia nasce nel 1989 come società del gruppo STET-pagine gialle, poi diventa di Telecom, e dal 2004 viene divisa in due tronconi, e quello più grande (circa 4000 addetti) diventa di proprietà di Alberto Tripi, il quale compra, sempre dalla Telecom, (che mantiene il troncone più piccolo, 1300 addetti) anche un gigante del settore informatico come Finsiel. In tutto circa 15000 lavoratori tra gruppo cos e Finsiel. L'ascesa di Tripi si spiega probabilmente coi suoi legami organici con L'Ulivo, e ai suoi ottimi rapporti anche con esponenti del Polo, ma anche coi suoi legami a filo doppio con Telecom e Tronchetti Provera. Oggi la maggior parte delle commesse vengono da lì.

D: quali sono le condizioni del lavoro in Atesia?

R: i lavoratori atesia sono lavoratori al 95% con contratti atipici,

parasubordinati, introdotti grazie al pacchetto Treu prima e poi alla legge 30. Si è iniziato colle partite IVA; poi colle cococo, ed oggi siamo al LAP, che è solo una collaborazione coordinata e continuativa un po' peggiorata. Il lavoro è a cottimo. Ti pagano in base al numero, alla durata e all'esito delle chiamate [se il cliente compra, n.d.r.], a seconda della commessa a cui lavori. I turni attualmente sono di 6 ore, distribuiti sull'arco delle 24 e concentrati tra le 07,00 e le 23,00. Per cui i soldi in busta a fine mese dipendono dalle campagne e dai periodi, con oscillazioni enormi; si va dai 2/300 fino ai 1000 euro al mese. Nei periodi morti ti può capitare di stare in postazione intere giornate senza prendere niente. Chi viene da fuori Roma, e non sono pochi, spesso non rientra nemmeno delle spese. Molti in questi periodi non vengono al lavoro, (non essendo lavoro subordinato, possono farlo) e l'azienda conta proprio su questo: ha una sacca di manodopera che usa quando ne ha bisogno. Quando ci sono tante chiamate viene molta più gente, e l'azienda ti assegna anche delle ore di lavoro in più, che ovviamente - grazie a questo sistema - non vengono pagate come straordinario.

D: ma è vero che si tratta per lo più di giovani alla prima esperienza?

R: No; la fetta maggiore è costituita da donne sopra i 30 anni, i giovani ci sono ma vanno via presto; chi resiste ha un'età più elevata. Molti lavoratori sono sopra i 50 anni, il mercato non offre molto e un posto come Atesia è uno degli approdi più facili.

D: quali differenze ci sono tra il lavoro richiesto ad un LAP e quello richiesto ad un lavoratore con normale contratto di lavoro dipendente?

R: nessuna, e infatti l'INPS del Lazio ha portato Atesia in tribunale per mancato

versamento dei contributi, sulla base di ispezioni fatte dall'Ispettorato del lavoro. Se nonché senza la mobilitazione dei lavoratori Atesia nelle cause di appello, sarebbe finito tutto come in primo grado, dove il giudice, senza convocare i lavoratori, a dato ragione all'Azienda. Pensa che l'INPS nazionale si è espresso pro Atesia. Che siamo subordinati lo dice persino Tiraboschi sul Sole24 ore di questi giorni.

D: quale è la posizione e il ruolo dei sindacati nella vicenda?

R: in Atesia, come parasubordinati, non abbiamo diritto nemmeno ad eleggere una RSU. I confederali trattano a nome dei lavoratori Atesia per diritto divino, semplicemente in quanto firmatari del CCNL, o meglio perché fa comodo ad Atesia e al padronato in genere che sia così. Quindi noi non abbiamo alcun diritto sindacale in quanto saremmo - secondo loro - non lavoratori veri, lavoratori subordinati, ma una specie di liberi collaboratori, ma allo stesso tempo dovremmo accettare di essere rappresentati proprio da quei sindacati che hanno firmato gli accordi e hanno sponsorizzato le leggi che ci hanno messo in questa condizione. Detto questo i lavoratori Atesia agli scioperi del collettivo hanno partecipato in massa, dal 70 al 90%, mentre all'unico sciopero indetto dai confederali, hanno scioperato in 30 persone. Ovviamente i nostri scioperi fanno fatica ad uscire sui giornali o in TV, mentre a questo di cui ti ho detto dei confederali [dei 30 scioperanti su 4000, n.d.r.] Liberazione ha dedicato il titolo di apertura, dicendo che Atesia si era bloccata. Sui giornali, anche il manifesto e Liberazione, se esce qualcosa di solito è un'intervista a uno della CGIL.

segue a pag. 4>

D: e il ruolo delle istituzioni? Per esempio nel Lazio tutte le istituzioni locali sono in mano al centro sinistra.

R: abbiamo più volte chiamato in causa nel corso della vertenza Atesia sia la Regione che la Provincia e il Comune (che abbiamo anche occupato due volte); hanno preso degli impegni, specie nel periodo preelettorale, ma alquanto vaghi; e comunque nessuno di questi impegni è stato rispettato. In compenso il centro sinistra continua ad avere ottimi rapporti con Tripi. In generale partiti ed istituzioni hanno dimostrato – a nostro giudizio – di avere colla vertenza Atesia un rapporto solo strumentale. Bertinotti, per esempio, è venuto davanti ad Atesia durante le primarie, ma il PRC sta "programmaticamente" con la CGIL, e visto che la CGIL propone questi accordi. . .

D: so che in questi giorni i lavoratori di Atesia hanno respinto un accordo presentato dai confederali.

R: partiamo dall'anno scorso, da luglio del 2004: i confederali presentano un che prevede 1100 apprendistato, 550 inserimento, 1350 LAP, e niente per più di 1000 lavoratori. Questo accordo è stato respinto grazie alla fortissima opposizione dei lavoratori di Atesia, e alle mobilitazioni, anche cittadine, promosse dal collettivo. Inoltre per la sua applicazione mancavano dei passaggi giuridici, per fare l'apprendistato serve una legge regionale, che mancava, e che manca tuttora.

Veniamo all'accordo di questi giorni: i confederali per cercare di aggirare il problema della legge regionale, inseriscono l'apprendistato nel contratto di categoria. Ed ecco che si presentano con un nuovo accordo, firmato, guarda caso, proprio il giorno dopo le elezioni: dopo le tante chiacchiere sulla precarietà fatte in campagna elettorale dal centrosinistra, vertici CGIL compresi, si conferma in pieno la condizione di precarietà in Atesia. L'accordo prevede circa 1000 LAP a cottimo, 1100 contratti di apprendistato, fatti in assenza della legge regionale e soprattutto a fronte di una presenza di subordinati non superiori alle 300 unità, mentre la stessa legge 30 vieta di avere più di un apprendista per ogni lavoratore dipendente. L'accordo quindi arriva addirittura a derogare in peggio la legge 30. Solo 170 lavoratori da giugno ed altri 124 entro ottobre saranno trasformati a tempo indeterminato. Per il resto l'accordo prevede 426 contratti d'inserimento (e dire che è una delle poche tipologie delle quali il programma dell'unione prevede la cancellazione), e 1100 apprendisti a circa 650€ al mese. Sommando il tutto mancano all'appello circa 1000 lavoratori, che stando all'accordo sono "desaparecidos". E questo mentre Atesia sta attuando le procedure per 800 nuove "assunzioni", che per quanto ne sappiamo saranno 800 nuovi LAP al posto dei 1000 che saranno cacciati. E poi si tratta di far fare inserimento ed apprendistato a gente che fa questo lavoro da anni!

Nelle uniche due assemblee, fatte in stanzette minuscole, i sindacati non hanno voluto o potuto rispondere a molte domande sulle modalità concrete di applicazione, per es. sui turni o sull'obbligo di firmare una liberatoria su eventuali contenziosi legali riguardanti il pregresso, come già fatto in passato. Non danno risposte, tanto non c'è fretta, mica sono loro i contratti che scadono il 31 maggio. Strazzullo, nazionale CGIL, ha avuto la faccia tosta di dire che loro non sono obbligati a rispondere alle domande. Che il Nidil-CGIL avrebbe – forse – intenzione di fare un referendum per "valutare l'orientamento dei lavoratori", i lavoratori Atesia lo hanno saputo dai giornali; e poi cosa c'è da valutare dopo che sono dovuti scappare dalle assemblee coi lavoratori inferociti?

D: persino dentro la CGIL si sono levate critiche contro l'accordo.

R: è un fatto che l'accordo è scandaloso, oggettivamente

impresentabile. Detto questo, credo che non si vada oltre una questione di giochi interni alle correnti della CGIL. Nessuno lì dentro è disposto realmente a mettere in discussione le questioni fondamentali, come la flessibilità e la precarietà, che vanno respinte e non gestite, o come i diritti dei lavoratori a decidere le piattaforme. La sinistra CGIL per esempio, oggi dice che i lavoratori di Atesia hanno richiesto il referendum, cosa completamente falsa. I lavoratori questo accordo l'hanno già respinto.

D: il collettivo ha una piattaforma?

R: L'accordo va respinto. L'azienda deve trattare coi lavoratori e deve reintegrare immediatamente i cinque licenziati politici. L'azienda deve accettare che si arrivi, anche gradualmente, ma con tempi e passaggi certi, ad applicare a tutti coloro che lavorano attualmente in Atesia e che siano disponibili un contratto di lavoro dipendente, a tempo indeterminato. L'azienda deve accettare il blocco del turn-over: non deve cioè poter fare nuove assunzioni fino a che non siano confermati e stabilizzati tutti quelli che sono già dentro Atesia. Il cottimo va eliminato e le buste paga non devono più essere al di sotto della soglia di povertà. Infine è necessario un significativo miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie dell'ambiente lavorativo cominciando anzitutto con l'applicare la 626.

D: la vostra prossima iniziativa:

R: venerdì 12 maggio faremo ad Atesia uno sciopero intera giornata, con appuntamento davanti ai cancelli. Vogliamo che la nostra protesta porti ancora una volta all'attenzione dell'intera città la vergogna di Atesia e la necessità di riportare tutti i lavoratori, non solo quelli di Atesia, fuori dalla precarietà.

D: cosa ci puoi dire dei 5 lavoratori licenziati?

R: si tratta evidentemente di licenziamenti politici, coi quali l'azienda ha tentato di intimidire i lavoratori di Atesia. Sono tutti lavoratori del collettivo. 4 sono stati licenziati a luglio 2005, per "aver impedito agli altri di lavorare" secondo l'azienda; in realtà si è trattato semplicemente di una delle tante assemblee sindacali che abbiamo sempre fatto (peraltro ineccepibili nella forma, perché essendo noi collaboratori e non subordinati possiamo andare in pausa quando vogliamo). Il quinto è stato licenziato a gennaio 2006, perché ha risposto (giustamente) a una provocazione gratuita del massimo responsabile aziendale. Insomma la solita storia: quando la situazione si fa difficile per loro, ne colpiscono alcuni lavoratori, scelti con cura tra i più combattivi, per educare gli altri e fargli abbassare la testa, come hanno fatto di recente a Pomigliano, e molte altre volte in questi mesi. Se licenziano significa di sicuro significa che gli stai dando molto fastidio.

D: verrete all'assemblea nazionale del 13 maggio a Roma?

R: ci saremo sicuramente, non solo per la questione dell'ondata di licenziamenti politici che sta attraversando tutti i settori di lavoratori, ma anche perché siamo impegnati insieme ad altre strutture romane, a lavorare nella direzione di un processo reale ed autoorganizzato di ricomposizione delle lotte, che – per limitarci alla questione della lotta alla precarietà – riesca ad arrivare alla abolizione della legge 30 ma anche del pacchetto Treu. Speriamo che questa assemblea possa riuscire ad essere un momento di questo percorso.

Collettivo Precari Atesia

<http://precariatesia.altervista.org>

precariatesia@yahoo.it

IN ACTION: trasferimento a Basiglio, inaccettabile e illegittimo

Dopo che nell'assemblea dello scorso 28 aprile tutti i sindacati (CGIL-CISL-UIL-CUB-SLAI COBAS) e i lavoratori presenti avevano unitariamente dato mandato alle RSU di programmare un calendario di giornate di lotta per contrastare i trasferimenti a Basiglio e avere garanzie per tutti i 700 lavoratori di In Action, il 2 maggio le RSU non hanno rispettato questo mandato e hanno invece organizzato una riunione fra pochi intimi, invitando personalmente solo alcuni lavoratori dei vari servizi, allo scopo di stravolgere quanto già deciso dai lavoratori.

Durante questa riunione le RSU hanno deciso di non intraprendere nessuna azione di lotta almeno fino a venerdì, in attesa che l'azienda comunichi la data del prossimo incontro in Assolombarda e, in mancanza della attesa convocazione, di indire uno sciopero di una sola ora. Intanto, fra pochi giorni cominceranno ad arrivare le lettere di trasferimento a Basiglio, ancor prima che sia fissata la riunione in Assolombarda.

Al contrario i tre scioperi organizzati nelle scorse settimane avevano portato almeno i rappresentanti sindacali al confronto con l'azienda, cosa che fino ad oggi non si era mai riusciti ad ottenere. Fermarsi adesso significherebbe destrutturare completamente l'azione sinora intrapresa e la RSU, attraverso questa tregua, ha disatteso totalmente le consegne dei lavoratori, facendo il gioco dell'azienda e mostrandosi di fatto disponibile ad un rapido e irreparabile trasferimento "fisico" delle attività. Se i trasferimenti dovessero concretizzarsi, costringerebbero di fatto molte lavoratrici a licenziarsi per l'impossibilità di raggiungere la nuova sede e di sopportare i conseguenti costi aggiuntivi. Senza dimenticare l'impegno sottoscritto dai proprietari delle aree e dalla Regione di dare una collocazione nel sito di Arese a tutti i lavoratori dell'area ex-Alfa Romeo, impegno che rischia di essere platealmente contraddetto dai trasferimenti a Basiglio. Lo risposta dello Slai Cobas In Action Alfa Romeo è stata ferma: richiamate e ribadite le decisioni dei lavoratori riuniti in assemblea, decise iniziative di lotta e presenza di una delegazione di lavoratori e di tutti i sindacati al prossimo incontro con l'azienda, collocamento dei 404 lavoratori COS negli uffici liberi e già attrezzati dell'area dell'Alfa (Sviluppo Italia, Abp, Estate sei).

Comunicato di solidarietà ai lavoratori dei trasporti di Teheran

Vi esprimiamo tutta la nostra solidarietà incondizionata contro la repressione cui siete sottoposti e appoggiamo la vostra lotta, a nome dell'intero Slai Cobas. Chiediamo l'immediato rilascio dei 700 lavoratori arrestati, senza condizioni. Lo Slai Cobas è un sindacato italiano auto organizzato dagli stessi lavoratori, anticapitalista e impegnato a contrastare le politiche anti proletarie sia del centro—destra al governo sia dell'opposizione del centro—sinistra. Oggi, in tutto il mondo i lavoratori subiscono l'attacco dei padroni e dei governi e solo l'unità dei lavoratori a livello mondiale può contrastare questa politica. Come sindacato noi siamo presenti (e in alcune situazioni abbiamo la maggioranza delle Rappresentanze Sindacali Unitarie) in fabbriche importanti come la Fiat e l'Alfa Romeo. Noi siamo stati protagonisti nelle lotte degli operai della Fiat di Melfi e di Termoli e dei lavoratori dei trasporti urbani di Milano che, nel dicembre 2003 hanno bloccato la città di Milano. In questo momento stiamo organizzando la lotta di 18.000 lavoratori precari degli Enti Locali della Sicilia e degli operai dello stabilimento dell'Alfa Sud di Pomigliano d'Arco, che sono stati i primi ad entrare in sciopero contro il contratto dei metalmeccanici firmato dai sindacati istituzionali CGIL—CISL—UIL, che peggiora enormemente le condizioni dei lavoratori. Rinnovandovi la nostra solidarietà incondizionata, vi salutiamo e vi invitiamo ad intrattenere un contatto stabile con la nostra organizzazione sindacale. Esecutivo Nazionale dello Slai Cobas 15 febbraio 2006

Per partecipare al lavoro di redazione scrivete o mandate i vostri contributi a

redazione@slaicobas.it

Giornale nazionale SLAI Cobas Sindacato dei Lavoratori Autorganizzati Intercategoriale

Direzione e redazione: Viale Liguria 49 -20143 Milano
Telefono/fax: 02.8392117
e mail: redazione@slaicobas.it
www.slaicobas.it

Sede nazionale: Viale Liguria 49, 20143 Milano
tel.fax: 02.8392117
e-mail: slaimilano@slaicobasmilano.org
www.slaicobasmilano.org

Sede legale: Via Olbia 24, 80038 Pomigliano d'Arco (Na) tel.fax: 081/8037023
e-mail: cobasslai@fastwebnet.it
www.slai-cobas.org

Dalla Sicilia: "Non abbassiamo la guardia"

Alcune sedi dove contattarci

Le lotte per e con i lavoratori continueranno fino alla definitiva stabilizzazione di tutti i precari Asu (attività socialmente utili), Puc (progetti di utilità collettiva) e contrattualizzati per cinque anni. L'annuncio viene dallo Slai Cobas a qualche settimana dalla pubblicazione sulla gazzetta ufficiale della regione siciliana della legge regionale 14 aprile 2006 n° 16 sulla stabilizzazione dei precari, approvata qualche giorno prima della chiusura dei lavori dell'Assemblea Regionale Siciliana.

«Questa legge – afferma il coordinatore regionale dello Slai Cobas Orazio – non è del tutto soddisfacente perché non è risolutiva del problema del precariato». La prospettiva di un contratto a ventiquattro ore per Asu e Puc, per gli ultimi sei mesi del 2006, non scrive la parola fine al precariato per una **categoria di lavoratori costretta ad una vita da precari da ben diciassette anni, senza alcuna certezza per il futuro** e, nel caso degli Asu, anche senza alcuna contribuzione a fini previdenziali e assicurativi.

Si è ben lontani da quanto enfaticamente declamato dal Governo Regionale che si era impegnato a risolvere definitivamente il problema precari in Sicilia.

La legge divide inoltre la platea dei lavoratori precari e alcuni, gli Lpu e i contrattualizzati per cinque anni, vengono inseriti nella parte programmatica della legge con la prospettiva di un contratto a 24 ore settimanali, ma a partire dal 2007. Tuttavia questa legge, frutto di tante lotte portate avanti dai lavoratori, può rappresentare un **primo punto di partenza** su cui proseguire le future battaglie, per la rivendicazione di una **stabilizzazione vera**, già all'indomani dall'insediamento del nuovo presidente della Regione, qualunque esso sia. L'unica soluzione non può che essere un **contratto a tempo indeterminato e a tempo pieno**. Sono migliaia gli ex giovani che da 17 anni vivono ormai con circa 500 euro al mese.

Intanto il **prossimo 20 maggio a Catania** presso il Centro Fieristico "Le Ciminiere" di viale Africa si svolgerà, dalle 10 alle 18, un'assemblea dei lavoratori dal titolo "**Precari di un sud precario**". Si reclama un lavoro che dia dignità, emancipazione, democrazia e partecipazione, fondato su diritti e tutele e non su ricatti e perenne precarietà. **L'intento è di riscrivere insieme le regole del lavoro cambiando strada e superando gli effetti devastanti della legge n° 30, partendo dalle lotte francesi.**

Partecipano tra gli altri:

Corrado Delledonne (coordinatore nazionale dello Slai Cobas), Mara Malavenda del coordinamento nazionale dello Slai Cobas, Orazio Cali, coordinatore regionale; Salvo Scuderi (Asu – Puc degli Enti Locali); Nuccio Rizzo (Asu – Puc enti locali Catania); Giovanni Cavallaro, avvocato del lavoro; Giovanni Vitale (Asu – Puc enti locali Trapani); Mimma Zinna (Asu – Puc enti locali Enna).

Tra gli invitati il senatore del PRC Santo Liotta e il deputato del PDCI Orazio Licandro.

Catania, via Cerere n° 4,
3381717852

Firenze, Via Nazionale 57 - 50123
055.494858

Milano, Viale Liguria 49 - 20143
02.8392117

Napoli, Via Olbia 24 - 80038
Pomigliano d'Arco, 081.8037023

Perugia, Via B.Marcello 38,
075.5272006

Piombino, via Cavour 56 - 57025
0565.32214

Roma, Via Sergio Forti 39 - 00144
06.55301716

Trento, Via Orti 24 - 38100
0340.3379982

Vibo Valentia, Via G. Murat 14 -
88900, 0963.41689

Sede nazionale:

Viale Liguria 49, 20143 Milano,
tel.fax: 02/8392117,

@mail:

slaimilano@slaicobasmilano.org,
www.slaicobasmilano.org

Sede legale:

Via Olbia 24, 80038 Pomigliano
d'Arco (Na),

tel.fax: 081/8037023,

@mail:

cobasslai@fastwebnet.it,
www.slai-cobas.org

Per contatti con lo Slai Cobas in Sicilia

3381717852

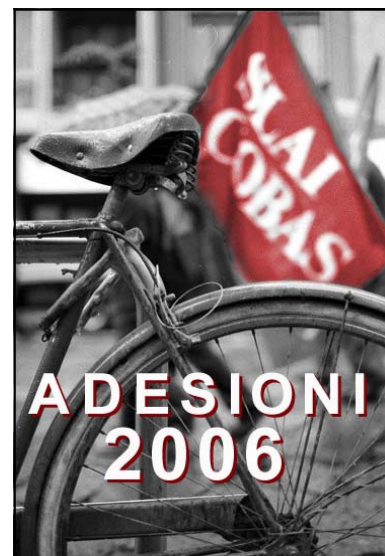
3488443614

tel. 095962220

fax 095965786

fab.st@tiscali.it

**Il 16/12/2005 è stata
aperta la prima sede
siciliana a Catania
in via Cerere n° 4**



Rinnovo RSU ATM: si riparte

Sebbene qualcuno auspicasse il definitivo tramonto dell'esperienza SLAI COBAS in ATM, l'esito delle elezioni RSU del 27 e 28 marzo ha sancito, con 5 delegati e 472 voti complessivi, la continuità dell'**autorganizzazione sindacale**, che rimane l'unica alternativa al vecchio e sempre più marcio modo di fare sindacato. Chi ha sostenuto la lista SLAI COBAS si è reso partecipe delle preoccupazioni per le insidie che ormai da tempo stanno abbattendo e minando gli ultimi diritti, le residue garanzie: contratto nazionale, indennità di malattia, **societarizzazione, cioè totale precarizzazione del rapporto di lavoro anche per chi ha già anzianità in azienda (legge 30 Biagi)**. L'esito delle elezioni RSU, purtroppo, ha sancito anche il fatto che in molti lavoratori, ancora una volta, è prevalsa la **rassegnazione** alimentata da CGIL, CISL, UIL piuttosto che la **speranza** di una possibilità di **riscatto** che proponiamo con lo SLAI COBAS. C'è un grande **senso di disorientamento** e di **illusione** che circonda molti, creato ad hoc dai soliti noti: sindacati, partiti, governi, mass-media. Disorientamento e illusione che **volutamente** hanno generato una situazione drammatica per tutti i lavoratori: la **totale frammentazione dell'unità operaia**. Questa frammentazione, grazie soprattutto all'azione dei confederali, ha lavorato come una cancrena dei diritti e fa sì che i lavoratori si dibattano in odiose guerre tra poveri. Quindi all'opportunismo dei sindacati è corrisposto l'indebolimento della classe operaia che a sua volta ha contribuito a favorire e difendere i **privilegi** dei sindacalisti e, soprattutto, ad arricchire i già ricchi, i loro amici padroni. Per questo crediamo sempre meno agli scioperi farsa che gli stessi confederali indicano nel rispetto della legge 146, mentre chiediamo a chi ci sta di farsi avanti per organizzare insieme delle vere lotte. Dove questo è avvenuto, vedi Francia, l'ampio movimento dei giovani contro la precarizzazione ha ottenuto l'effetto di far recedere governo e padroni dalla loro offensiva. Abbiamo sempre sostenuto che per noi essere all'interno della RSU ATM è **importante, ma non decisivo**, per le sorti dei lavoratori. Crediamo sia molto più importante **individuare insieme** ai lavoratori il percorso da seguire per difendersi dai continui attacchi che subiamo. Abbiamo ampiamente criticato in questi anni le svendite dei nostri diritti e del nostro salario, a favore di ATM, da parte di CGIL-CISL-UIL e dei relativi reggicoda autonomi (SAMA FAISA UGL ORSA ex COMU, ...). Insieme hanno contribuito a creare la difficile situazione attuale. Il migliore insegnamento ci viene dai francesi e dalle lotte che si sono sviluppate in Italia a macchia di leopardo: la lotta dei tranvieri nel dicembre e gennaio 2003/04, la recente lotta dei precari siciliani, il blocco alla Fiat di Melfi con 23 giornate di sciopero nel 2004. La presenza dello SLAI in ATM e nella RSU sarà orientata sempre nella direzione di unire chi lavora in un unico grande movimento, per il riscatto per tutti i

lavoratori e con una particolare attenzione per chi paga i conti più salati: i giovani, i precari, gli inidonei. Per tutto questo è fondamentale contribuire a sostenere il progetto che portiamo avanti come SLAI COBAS: oramai ultima possibilità per difendersi dalla micidiale trappola tesa a noi tutti dalla ferrea e diabolica unità fra sindacati confederali e padroni.



MACCHINISTA FS VINCE CAUSA SU RISCHIO DA POLVERI DI AMIANTO

(21/04/2006) - "Si apre una speranza sempre più concreta per i ferrovieri che hanno lavorato in ambiente soggetti a rischio di esposizione alle polveri d'amianto". Lo afferma in una nota la Fit Cisl che annuncia: "E' stata vinta a Palermo, infatti, la prima causa professionale di questo tipo. Una sentenza importante perché sancisce, per la prima volta in Italia, il principio che la prestazione d'opera in un luogo di lavoro "a rischio amianto" rappresenta di per se stesso fattore usurante e dunque debba essere riconosciuto un coefficiente di abbattimento dei termini di permanenza in servizio per l'ottenimento del massimo della pensione o un coefficiente di rivalutazione economica della pensione medesima". Si tratta di una sentenza che apre uno spiraglio importante nella tutela dei lavoratori e nei risarcimenti nei confronti di chi ha subito danno presunto che sia esso personale o professionale. Il pronunciamento in questione è del giudice del lavoro di Termini Imerese che ha emesso la sua sentenza nella causa fra Castronovo e l'Inps, il 19 ottobre dello scorso anno. La notifica è arrivata solo alla fine di febbraio 2006. La sentenza registrata il 23 febbraio 2006 riconosce al macchinista il diritto "alla Moltiplicazione dell'importo pensionistico per il coefficiente di 1,5 per l'intero periodo di prestazione di lavoro in favore di Trenitalia spa". Questo, in pratica, alza l'importo della pensione o, in alternativa, può abbassare gli anni di servizio del macchinista per ottenere la pensione per effetto della malattia contratta. Il giudice nel pronunciarsi si è basato sui dati contenuti nel Registro Nazionale dei mesoteliomi tenuto dall'Ispesel (Istituto Superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro), dove si accerta che il macchinista è una categoria esposta al rischio amianto, tesi supportata da un tabella fornita dall'Inail dove si attesta che in nove anni sono stati riconosciuti 11 casi di mesotelioma pleurico nei macchinisti.

Alcune considerazioni Sulla lotta contro la TAV

Premesso che la “grande opera”, per un importo di 100.000 miliardi di vecchie lire, vede un’intesa bipartisan tra gruppi affaristici del centro – destra e del centro – sinistra, ci preme mettere sotto la lente di ingrandimento tre questioni.

La prima, più generale, relativa alla fase in cui versa il modo di produzione capitalistico. Il contrassegno dell’epoca che stiamo vivendo non vede, nei paesi di vecchia formazione che determinano il mercato, USA e Europa, uno sviluppo che promuova emancipazione e migliori condizioni di vita, ma, al contrario, una miseria crescente, sebbene in modo disuguale da paese a paese, e, parallelamente, un ulteriore arricchimento per una percentuale sempre più ristretta della popolazione. Guerra e precarietà del lavoro sono la manifestazione più evidente di questa fase. A livello mondiale il fenomeno si caratterizza con la perdita di valore dei salari e degli stipendi e con l’allungamento della giornata lavorativa. In questa cornice, l’operazione TAV, prima di essere un lavoro socialmente utile, di keynesiana impostazione, si presenta come una spartizione tra gruppi politico – affaristici italiani che vogliono mangiarsi la torta e poco ha a che fare, in realtà, con la politica di stampo imperialista dell’Italia per il controllo dei corridoi di transito delle merci e delle relative infrastrutture. Qualora l’operazione dovesse realizzarsi, i tempi previsti sono di oltre venti anni, la redditività è assolutamente incerta e di segno negativo e si tratterebbe in sostanza di una appropriazione privata del lavoro sociale prodotto a vantaggio di una minoranza della classe dominante, cosicché altre frazioni della stessa potrebbero scendere in campo per contrastarla (come ha già fatto il Sole 24 ore).

La seconda questione è quella del movimento di lotta che si è imposto all’attenzione nazionale e le contraddizioni che ha prodotto nel tessuto sociale della valle e tra i rappresentanti locali delle istituzioni e dello stato. I media, soprattutto durante le giornate più calde dello scontro, si sono appropriati del fatto reale e lo hanno dipinto addirittura come uno scontro fra progresso e inciviltà. A “sinistra” si tratteggiano immagini mitiche: i rudi montanari, i sentieri dei partigiani, la riconquista di Venaus. In realtà, al di là di un impegno popolare di

massa, è avvenuta la consueta funzione di repressione dello stato borghese, la ripresa dei tentativi di scambio politico, le mediazioni istituzionali e, soprattutto, l’arrivo di Nonno Inverno, con i cantieri ovviamente a riposo, il business delle Olimpiadi intrecciato con interessi bipartisan e la “tregua armata” pre – elettorale. Al di là di qualche strabismo politico dei centri sociali e di qualche sindacalista di base, la composizione del movimento in Val di Susa è diversificata per quanto riguarda gli interessi che, tanto per fare un esempio, non possono certo vedere concordi e solidali gli operai delle fabbriche e gli albergatori. Ma poiché nessuno in valle, per mille ragioni, vede un guadagno da trarre dall’operazione, il fronte interclassista è maggioritario e compatto. Non è escluso che possa rimanere tale, perché gli affaristi (come la società Rocksoil che progetta le gallerie, intestata alla moglie dell’ex ministro Lunari) non sembrano disposti a cedere neppure le briciole. A meno che il futuro presidente del consiglio che, come presidente dell’Istituto privato Nomisma aveva avuto a suo tempo 10 miliardi di vecchie lire per uno studio sull’impatto socio – economico dell’opera, abbia degli assi nella manica per oliare i meccanismi clientelari in modo da stemperare l’eccesso di critica popolare.

Ad ogni buon conto la risposta popolare è stata ampia e a tutti è apparso chiaro quali sono i danni per il territorio per un’opera che darà profitto e utilità non certo alla valle.

La terza questione, quella che ci interessa più da vicino, è l’attenzione verso questo movimento da parte di gruppi antagonisti che hanno partecipato alla lotta culminata nella battaglia di Venaus.

Le ultime lotte sociali, dalla lotta per il salario a quella ambientalista a quella contro le guerre imperialistiche hanno mostrato un potenziale sociale e politico che tende a superare la situazione locale e che mette sempre più a nudo quelli che sono gli interessi antagonisti di classe: il volto reale del sistema capitalistico comincia a essere più evidente a operai e studenti, mentre l’integrazione con i valori borghesi si indebolisce nel timore del domani, verificabile già oggi nella

generale precarietà. Quello che più ci interessa, e non sembra essere tenuto in giusta considerazione dai gruppi agenti in Val di Susa, è il modo in cui finirà questa lotta: sarà in grado di aumentare la separazione sociale, determinata dalle contraddizioni in atto, tra consenso alle istituzioni e presa di coscienza del fatto che è necessario darsi organismi sul territorio che facciano della critica al sistema e allo stato il loro principale strumento di propaganda?

Nella maggior parte dei casi, al contrario, i gruppi che sono intervenuti hanno mostrato i loro limiti e la loro scarsa capacità di analisi, ad esempio nel valutare le opportunità di lotta di un boicottaggio delle Olimpiadi. Queste debolezze acuiranno i problemi per questo movimento che, alla ricerca di soggetti altri rispetto alla classe operaia, non fa fronte unico con quest’ultima, che invece è l’unica in grado di rinsaldare altri settori che nella crisi vedono messe in discussione le “certezze” precedenti. Non a caso lo stato e i suoi organismi istituzionali e tutto ciò che è al servizio della borghesia hanno iniziato, dopo le lezioni politiche, un forcing contro chi si oppone ai loro piani.

L’autorità giudiziaria ha già mandato alcuni avvisi a carico di persone che hanno partecipato alla mobilitazione No Tav dell’autunno scorso. Carota e bastone, alternativamente, saranno utilizzate dal governo di centro – sinistra e il “compagno” presidente della camera onorevole Bertinotti sarà in prima fila nell’ottimizzare la politica di governo e di opposizione per tanti anni messa in campo dal PCI, immobilizzando le coscienze di tanti proletari.

A Bussoletto, il movimento riunito in assemblea ha deciso di rispondere all’azione della magistratura con una mobilitazione davanti alla procura della repubblica di Torino. Purtroppo questo passaggio imposto è inevitabile.

Si saprà dare continuità al movimento e alla futura lotta solo se si rinsalderanno i rapporti con il movimento operaio che, con difficoltà, cerca di rispondere al continuo peggioramento delle condizioni di vita attraverso la lotta che sta riprendendo in tutto il paese e, soprattutto, in una prospettiva anticapitalistica per l’autonomia di classe.

Il contratto integrativo nel gruppo Fiat

Per il referendum dell'ultimo contratto nazionale, nelle aziende del gruppo Fiat, la bocciatura dell'accordo è stata netta. Per chi ha protestato contro la firma di quel contratto chiedendo più salario e rifiutando di cedere ancora flessibilità, la risposta del padrone (con il consenso sornione del sindacato) è stata il licenziamento dei compagni dello Slai Cobas a Pomigliano D'Arco. A pochi mesi da questi fatti, dopo dieci anni di silenzio quasi totali, si torna a parlare del contratto integrativo per tutto il gruppo. Bene! La lotta per il salario è fondamentale, la lotta per i diritti sindacali è fondamentale e se adesso se ne torna a parlare nell'integrativo è perché qualcuno questa lotta non l'ha mai messa da parte, perché gli operai non hanno mai smesso di chiedere migliori condizioni di vita e di lavoro.

Come ci viene presentata la piattaforma per questo contratto?

Dopo i famosi dieci anni di silenzio oggi sembra che il contratto ci stia quasi cadendo fra le braccia, addirittura "l'auspicio" è che si vada alle ferie d'agosto con il contratto in tasca. L'esperienza ci fa drizzare le orecchie!

Il padrone non regala niente, tutto quello che abbiamo è sempre stato conquistato con la lotta, l'unica altra strada (già rovinosamente e troppo a lungo percorsa) è quella dello scambio. L'ultimo è così recente che ancora brucia sulla pelle degli operai: pochi euro di aumento in cambio dell'accordo sulla stagionalità (le 40 ore settimanali che diventano medie al mese con il risultato di lavorare il sabato straordinario pagato al 15% con il recupero delle ore a piacimento dell'azienda).

È improponibile che dopo tutti gli anni passati senza un rinnovo, con la Fiat che sbandiera guadagni in tutti i settori e fior fior di dirigenti che snocciolano dati sulle vendite in grande ripresa, si possa anche solo pensare di dover dare qualcosa in cambio per ottenere quello che ci spetta di diritto.

Il legittimo sospetto che tutta questa fretta ci fa venire è che qualche volpone abbia già preso accordi e voglia chiudere prima del rinnovo dell'RSU (ostentando l'aumento salariale per celare le concessioni sulla flessibilità) nel tentativo di recuperare il terreno perso con un colpo di coda.

La flessibilità, la mano libera sugli orari di lavoro, l'attacco al contratto nazionale, queste sono, in maniera esplicita, le mire dei padroni; lo scrivono su tutti i giornali e lo dichiarano in ogni occasione!

Potremmo dire di aver firmato un buon contratto solo quando riusciremo a smorzare questi appetiti e ad ottenere quello che ci spetta per quanto riguarda il salario e i diritti sindacali.

Per questi motivi noi invitiamo tutti i lavoratori a bocciare l'attuale piattaforma votando NO al prossimo referendum proponiamo che si voti una piattaforma in cui si specifichi che:

*** i lavoratori danno il mandato a trattare per il contratto integrativo chiedendo l'eliminazione dell'accordo sulla stagionalità e non dando nessuna disponibilità a concedere sul terreno della flessibilità e dell'orario di lavoro**

*** gli aumenti salariali che si raggiungeranno siano uguali per tutti**

*** si vuole la stabilizzazione dei rapporti di lavoro: da precari a fissi**

*** si chiede una rappresentanza sindacale che dia potere di contrattazione all'RSU superando la ripartizione automatica del 33% introdotta con gli accordi del '93**

*** ritirino immediatamente i licenziamenti nei confronti dei compagni licenziati**

Delegati RSU Slai Cobas gruppo FIAT

DAL PRESIDIO EATON DI RIVAROLO

Sotto il tendone sono ancora molti i lavoratori del presidio dopo un ennesimo incontro con la Commissione Provinciale, avvenuto nel pomeriggio, sulla vertenza contro i 150 licenziamenti di operai. Al presidio comunque restano sempre, ci sono le tabelle dei turni, per il giorno e la notte. Chiudono il tendone e, nelle notti fredde, hanno anche acceso il fuoco. La legna l'hanno portata alcuni contadini, altri, dai vicini condomini, hanno portato bevande, persino delle teglie di lasagne. C'è solidarietà da parte della gente: la Eaton - la Livia un tempo - ha dato (e preso) lavoro a molti, da queste parti. Si raccolgono fondi e molti vengono qui ai cancelli. "Persino al bar qui vicino, ci conoscono da anni, lasciano perdere sul caffè...". Sto parlando con un delegato, compagno da sempre, sotto il tendone, beviamo una birretta, ci sembra di essere ad una festa di partito, ma la tensione, anche se qualcuno gioca a carte, o ci ride, è grande. La tensione che c'è in ogni lotta. Dopo il "contatto fisico" con i CC di giovedì 27 aprile al picchetto (non duro ma deciso, contusi due compagni) il giorno dopo, per far capire "chi comanda", sono arrivati i PS, non in divisa normale, come i CC, ma in tenuta di piazza e con un elicottero che girava sopra le nostre teste. "Vedi, c'è anche un avvocato, sta raccogliendo elementi contro il provvedimento giudiziario di sgombero di questo presidio. La direzione della Eaton ha segnalato, sono stati elencati una cinquantina di nostri nominativi per eventuali responsabilità". Molti di questi operai segnalati non erano nemmeno al picchetto, al blocco dei cancelli, e aggiunge: "Qualche giorno prima di Pasqua e delle lettere di preavviso di licenziamento, la direzione di Rivarolo ha assunto una dozzina di vigilanti privati ed ha fatto mettere telecamere in giro. Hanno detto che erano spariti dei computer dagli uffici...". Ancora una altra forma di pressione, di intimidazione. Escono degli impiegati, i cosiddetti "divisionali" (sono 150 e coprono tutta l'amministrazione Eaton, da Rivarolo e Bosconero a Massa e Monfalcone). Non scioperano, gli impiegati, si sentono tutelati, per ora. Passano in auto, vanno via veloci, simulano indifferenza e guardano oltre. "Ma la gente solidarizza, in genere. Poi arrivano tutti, anche amministratori e istituzioni. Tutti danno solidarietà, come sempre...". Ma, visti i casi precedenti, oramai tanti e troppi in Canavese, si sente la paura che servano solo come "testimoni" dell'ennesima ingiustizia sociale. Alla Eaton infatti c'era stata, da qualche anno, una moratoria sindacale sul costo del lavoro e sulla flessibilità purché venisse garantita l'occupazione; a livello di Regione Piemonte erano stati erogati fondi (si parla di 4 milioni di €) da destinare alla ricerca ... della delocalizzazione in Polonia? "Ricerca finita alla vigilia di Pasqua con il regalo delle lettere di licenziamento!" Chiedo della situazione in fabbrica, della solidarietà fra i lavoratori, mi risponde: "Va bene sinora, anche se l'azienda ha concentrato qui in Rivarolo quelli più sindacalizzati, i rompiballe per loro, sicché a Bosconero sono rimasti quelli più tranquilli, docili. Anche i delegati sono così... Gli operai pensano, si illudono, che non saranno toccati, niente licenziamenti o mobilità a Bosconero". "Perché la multinazionale va via?", chiedo. "Va in Polonia, ma si parla anche di Repubblica Ceca e India, dove il salario è minore, lo sfruttamento maggiore. Completa la delocalizzazione dell'industria dell'auto, segue le fabbriche di automobili. La Eaton ha il 70 % del mercato mondiale (valvole e punterie) ed il resto va alla RW. Se chiude Rivarolo è quasi sicuro che chiude, prima o poi, anche Bosconero. La produzione deve essere concentrata e vicina ai committenti, l'industria dell'auto". Parliamo ancora di solidarietà, di comuni interessi di classe. Aggiunge: "A Bosconero lavorano diversi interinali, tutti o quasi, assunti o interinali. Pensa che lì tutti fanno straordinari, sabato e domenica anche!" E' tardi, scende la sera, si preparano quelli del turno di notte. "La solidarietà, soprattutto quella delle istituzioni, e le belle parole, troppe volte sono state smentite dai fatti. C'è la crisi. Ma si deve resistere, molti qui hanno famiglia e sono lontani dal poter andare in pensione. Si deve resistere ". L'aria è fredda, la neve è caduta ancora sulle montagne vicine. Ci salutiamo. GARIN (dallo stabilimento Bicocca di Rivarolo Canavese, giovedì 4 maggio 2006)

La Sanità malata di Liberismo

550 mila dipendenti della sanità pubblica insieme ad altri 150 mila di quella privata, rappresentano la maggioranza della forza lavoro che assicura l'assistenza sanitaria e riabilitativa agli italiani. Un settore che in questa fase è oggetto di ristrutturazioni selvagge, che ne stanno trasformando gli assetti e le strategie, attraverso un processo che ufficializza il disimpegno dello Stato da un settore così importante e che, insieme alle politiche liberiste iniziate con il decreto Bassanini, stravolge il pubblico impiego. La riforma Moratti nella scuola è un altro esempio, come la privatizzazione di buona parte dell'assistenza ai disabili e agli anziani negli Enti Locali, la svendita delle aziende municipalizzate in varie città italiane, la privatizzazione degli ospedali. Siamo davanti ad un fenomeno che nasce dall'esigenza del capitalismo italiano di valorizzare, anche nel proprio territorio, i capitali, rischiando poco o niente, ora che le aziende dei settori tradizionali sono in crisi o subiscono la concorrenza dei paesi con mano d'opera a bassi costi. Si tratta di finanziare, con investimenti minimi, la ristrutturazione degli ospedali, e poi gestirne il funzionamento, con i lauti proventi. Spalleggiati da politici amici, gli investitori riescono a mettere le mani su profitti sicuri sostenuti da capitali pubblici nelle ristrutturazioni e negli ammodernamenti. Il presidente della Regione Lombardia Formigoni ha avviato alla luce del sole la trasformazione e la privatizzazione con soldi pubblici del più grande ospedale d'Italia, il Niguarda Ca' Granda, senza incontrare opposizione politica né da parte dei sindacati né da parte dei DS, il partito che ha più interessi in loco. Potremo fare altri esempi, ma l'argomento non può essere liquidato con due righe di critica, serve dichiarare il nostro impegno, oltre che all'analisi di questo fenomeno che sta travolgendo i lavoratori italiani, a lavorare per far prendere coscienza alle maestranze di questo settore e a richiamare i compagni più attivi ad un impegno di lotta e di riorganizzazione del conflitto politico-sindacale nella sanità in tutta Italia. Come lavoratori auto organizzati nello Slai Cobas, vogliamo uscire dalla solita situazione in cui tutti ci sbracciamo a denunciare le malefatte di questo governo o di tutti gli altri che si sono succeduti o che verranno, perché l'unico modo per esistere è quello di opporsi con la lotta e l'auto organizzazione ai bassi salari, alla precarizzazione del rapporto del lavoro, alla negazione dei nostri diritti. In ogni settore è necessario un forte impegno per arginare l'attacco che i padroni pubblici e privati stanno sferrando: dalle lotte dei precari siciliani per la stabilizzazione e degli aeroportuali di Malpensa per far desistere la SEA dai suoi progetti, a quelle dei giovani proletari francesi per rigettare la legge sul lavoro super precario per i giovani ci giungono segnali forti e chiari. Dobbiamo però registrare che proprio nel settore della sanità si manifesta una reazione anomala e preoccupante. I dipendenti della sanità sia privata che pubblica non hanno ottenuto i miseri aumenti previsti dal contratto nazionale di lavoro, scaduto da due anni. Mentre per i pubblici l'intesa con il governo è stata firmata già dall'inizio dell'anno e la corte dei conti ha dato parere positivo per la copertura (ma gli arretrati e gli aumenti non si sono ancora visti), per i privati non è stato firmato alcun accordo da 27 mesi. Morale: niente soldi per nessuno! Di fronte a ciò la reazione è stata massima allo zero assoluto! Ebbene: in questo settore sono state più attive le politiche sindacali concertative e maggiormente hanno agito il nepotismo e lo scambio politico. Molti hanno pensato e ancora pensano che il posto di lavoro pubblico sia migliore di quello privato e che ciò che si è ottenuto in passato fosse il frutto di concessioni fatte dal governo e non di conquiste delle lotte operaie. La presenza di CGIL, CISL e UIL nei comitati di

gestione degli enti pubblici è un elemento di freno alle rivendicazioni sindacali: molti dirigenti di queste aziende sono ex sindacalisti che hanno fatto carriera svendendo gli interessi e i diritti di centinaia e centinaia di lavoratori. Sicuramente tutto ciò non facilita la presa di coscienza e ha contribuito a disabituare alla lotta un settore importante e decisivo del proletariato italiano. Con la cessione di rami d'azienda, l'esternalizzazione dei servizi, l'utilizzo dei soci e socie di cooperative, si è ulteriormente indebolita la volontà di lotta di questo settore. Ciò nonostante non si è mai fermato e non deve arrestarsi il lavoro organizzativo e militante di tanti compagni che, con mille difficoltà, perseverano nella lotta, insieme ai lavoratori e in antagonismo con i confederali della concertazione e della cogestione. In molti ospedali lombardi lo Slai Cobas, con i suoi delegati, produce controinformazione e chiama alla lotta i lavoratori, sulle questioni più urgenti per il settore: il recupero degli arretrati dei contratti scaduti, l'adeguamento dei salari al costo della vita, la riduzione degli orari e dei carichi di lavoro, l'assunzione dei tanti lavoratori precari e l'assunzione di ruolo per gli operatori extracomunitari.

IMMIGRATI: MANIFESTAZIONE

Domenica 14 Maggio 2006 alle ore 17.00, a Roma, in piazza Repubblica, per i diritti degli immigrati

Da venti anni a questa parte i lavoratori immigrati sono una quota significativa della forza lavoro in Italia. Le grandi aziende e l'economia in generale non possono farne più a meno, perché i bassi salari e la negazione dei diritti loro riservata garantiscono alle imprese competitività sul mercato mondiale. Inoltre, con il ricatto del permesso di soggiorno, vengono contrapposti ai lavoratori italiani in un'odiosa competizione per il lavoro che schiaccia sempre di più le condizioni di vita degli uni e degli altri. Agli imprenditori e ai governi piacerebbe che gli immigrati continuassero a lavorare e vivere a testa china, pseudo-integrati se pagano le tasse e iper-sfruttati nel lavoro sommerso. Ma proprio per reagire a questa "domanda di sfruttamento", alla continua repressione politica e sociale, i lavoratori immigrati non hanno mai smesso in questi anni di organizzarsi e di lottare per i diritti di tutti. Il 14 maggio scenderanno nuovamente in piazza contro la legge Bossi-Fini, la legge Biagi e la riforma Moratti, per chiedere una nuova sanatoria per tutti, il rinnovo del permesso di soggiorno per 4 anni, il diritto di cittadinanza per i nati in Italia, il ricongiungimento familiare per i figli adulti, il riesame dei 95000 permessi di soggiorno rigettati e l'abolizione del pacchetto Pisanu e per esprimere sostegno e solidarietà ai lavoratori licenziati della Fiat di Napoli, che il 13 maggio si riuniranno in assemblea alla Casa dei Diritti Negati in via G. Giolitti, 212, Roma. Comitato Immigrati in Italia Via Nino Bixio, 12 Roma Tel. 0644703827 Fax 0697840049

Infermieri cercasi

L'assistenza sanitaria complessivamente intesa riveste ormai un ruolo cruciale nelle politiche sociali europee, soprattutto per la rilevanza di un dato: l'invecchiamento della popolazione. In Italia, grazie al lavoro delle organizzazioni professionali, la professionalità degli operatori sanitari non medici (infermieri, tsm, fisioterapisti, tecnici di laboratorio, ecc.) è cresciuta notevolmente. Nell'ambito di queste professioni, il ruolo importante e numericamente preponderante dell'infermiere, vive la condizione paradossale dell'esiguità del numero dei laureati rispetto alle esigenze del sistema sanitario. La conoscenza di alcuni importanti dati statistici consente una valutazione realistica della gravità del fenomeno: al 1997 al 2005, gli atenei hanno formato una media di 4000 - 5000 posti in meno rispetto al fabbisogno indicato dalle categorie professionali. Lo standard che l'OCSE indica è di 6,9 infermieri per mille abitanti, mentre in Italia il rapporto è di 5,4. La carenza sul territorio nazionale, rispetto allo standard OCSE è di circa 98000 unità. Questi dati denunciano **un ritardo abissale tra il sistema dell'istruzione nazionale e le esigenze sociali in ambito sanitario**. Al dato negativo generale si contrappone la tendenza in atto all'aumento delle immatricolazioni ai corsi di laurea (+ 33 % rispetto al 2000 - 2001). I dati statistici, che vanno interpretati, ci consentono di capire con buona approssimazione quali mutazioni ci saranno in ambito sanitario almeno nel medio periodo, dandoci l'opportunità di mettere a punto una strategia d'intervento sindacale efficace. La soluzione al problema della carenza infermieristica che si sta affermando, governo dopo governo, non ha nulla di originale, è perfettamente in linea con i dettami della Banca Mondiale, inserita alla perfezione nel processo di globalizzazione degli uomini e delle merci. Ovvero favorire l'esodo di migliaia di lavoratori stranieri comunitari ed extracomunitari per sopperire ad uno dei tanti gravi problemi sociali che attanagliano l'Europa. Pensare di risolvere problemi sociali di una Europa dal passato coloniale e dal presente di appropriazione a basso costo di materie prime, provocando un esodo di lavoratori sanitari, soprattutto extracomunitari, con la leva del danaro (uno stipendio più elevato di quello percepito in patria) è una follia utilitarista che spezza rapporti sociali, impoverisce le nazioni oggetto dei flussi migratori e si fonda comunque sullo sfruttamento nelle nazioni di arrivo degli emigrati. La consapevolezza di trovarci di fronte ad una soluzione inaccettabile e disumana ci deve spingere ad affinare i nostri strumenti di intervento sindacale, per cercare di **essere punto di aggregazione** credibile per i lavoratori in arrivo da altri paesi, lottando perché godano appieno dei loro diritti civili e sindacali, evitando che siano ricattati ed utilizzati per ulteriori forme di flessibilizzazione del lavoro. Un aspetto da non sottovalutare è la tendenza nazionale ad appaltare a soggetti di collocamento privato (agenzie e cooperative) il reclutamento del personale infermieristico e la relativa assegnazione ad alcuni reparti di strutture sanitarie dove la carenza di infermieri è divenuta insostenibile. Queste forme di intermediazione creano notevoli ostacoli all'organizzazione dei lavoratori, non solo perché il contratto di lavoro si instaura tra l'agenzia o la cooperativa e l'operatore sanitario e non direttamente con l'amministrazione per cui si presta servizio, ma anche per aspetti di carattere culturale ed economico. Il personale sanitario assunto da società di intermediazione spesso, non solo non approfitta dei concorsi pubblici per passare alle dirette dipendenze dell'azienda sanitaria, ma acconsente all'estensione della giornata lavorativa non esercitando il diritto al rispetto del tetto

delle ore di straordinario stabilito dal contratto nazionale. Abbiamo la certezza che per alcuni anni i nostri problemi di costruzione di un vero sindacato dei lavoratori aumenteranno notevolmente, perché avremo di fronte dipendenti sanitari non solo con contratti diversi e frammentati, ma anche di provenienza geografica e culturale diversificata. Sono molti gli elementi che dovremo portare a sintesi per superare questa difficile fase storica. Siamo convinti che dovremo lavorare su due aspetti importanti che possono unificare i lavoratori del comparto sanità. Il primo è il rispetto di tutte le norme che tutelano l'integrità psico-fisica dei lavoratori (626 & dintorni), spiegando loro che rinunciare a detta tutela, magari per guadagnare qualche euro in più, gli assicura solo la certezza di non riuscire a godersi la pensione dopo 40 di servizio. L'altro aspetto è la tutela del potere d'acquisto del proprio stipendio, che negli ultimi anni è stato ridotto drasticamente dai continui rinnovi contrattuali nazionali che hanno determinato aumenti di circa il 5 %, cifra molto distante dall'inflazione reale rilevata da importanti agenzie statistiche private. La reintroduzione della scala mobile è un obiettivo che dobbiamo continuare a perseguire con determinazione, come elemento irrinunciabile di "civiltà" del lavoro.

Progetto notti e coop

La direzione aziendale dell'ospedale Salvini di Rho, nel mese di febbraio, avendo a disposizione 40.000€ del Fondo incentivante 2005, ha pagato il "Progetto notti", per incentivare i dipendenti del settore sanitario (I.P., OSS, Tecnici) che hanno superato 60 notti di servizio nel 2005. I lavoratori interessati sono 282 in totale nelle varie sedi: 94 a Rho, 86 a Garbagnate, 42 a Bollate, 37 a Passirana, 16 sul territorio, 7 al Cerberi. Solo in 18 hanno superato la soglia delle 80 notti. Ancora una volta, la RSU, seppur con qualche distinguo, ha accettato il pagamento del disagio e del peggioramento dei carichi di lavoro. Gli infermieri dal canto loro, come al solito, accettano tutto, pur di prendere qualche manciata di euro in più, facendo passare in secondo piano il problema di una migliore assistenza. E l'azienda non ha alcun progetto per risolvere il problema della carenza infermieristica, se non quella di mettere dei tamponi. Dal primo marzo fino al 31 ottobre del 2006, dopo l'affiancamento nel novembre dell'anno scorso, la Med. U" del presidio di Rho sarà gestita totalmente dalla coop, quindi da infermieri privati, mentre il personale di supporto rimarrà quello della Salvini. Ed è solo un esempio. La direzione aziendale gestisce l'emergenza infermieristica con area a pagamento, 30 ore, disponibilità, progetto notte e coop, e intanto prepara altri progetti fra i quali probabilmente anche l'aumento degli incentivi alle medicine. E' fondamentale che tutti i lavoratori siano consapevoli che accettare l'aumento della flessibilità significa favorire un continuo peggioramento delle condizioni di lavoro e che un salario decente può essere rivendicato solo con la lotta e attraverso i contratti nazionali e non con gli incentivi, sempre più ridotti, frammentati e collegati ad uno sfruttamento sempre più accentuato.

Lettere al giornale

Le lettere, della lunghezza di 15 righe, vanno spedite a redazione Cobas SLAI - Viale Liguria, 49 - 20143 Milano, oppure via fax 02.8392117 o posta elettronica redazione@slaicobas.it